

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

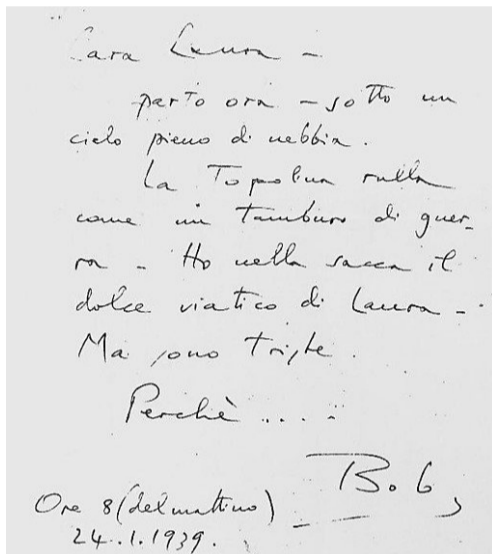
EDITORIA » LA NOVITÀ

«Coccola mia»
Le lettere
di Salvatore SattaLa dimensione privata del narratore nuorese
Ilisso pubblica tutti i carteggi con la moglie

di LUCIANO PIRAS

«**T**i amo. E bene faco. Mia, miaa, miaaa! Basiccheddos importantissimi dal tuo Marideddu». E questo è un passo, tanto per iniziare. Un altro, poi: «Coccola mia... ho proprio bisogno di rivederti. Salutami tutti e cerca di farti dare quello strutto che la mamma voleva barattare per un galletto! Mia, mia, miaaa. Dov'è Mucio? Baci, Bob». Ancora: «Laura carissima, palma adorata, come dice la canzone sarda». E via di seguito, sempre sul filo della tenerezza, dell'amore tanto appassionato quanto longevo, ma anche dell'ironia come pure della fragilità dell'uomo che non ti aspetti, soprattutto se l'uomo in questione è un giurista rigoroso e uno scrittore profondo di nome Salvatore Satta. Bob, diminutivo del nuorese Bobore (Salvatore), ma anche Bibiz, Bibi, Marideddu (dal sardo = maritino), come usava firmare le lettere inviate alla moglie Laura Boschian, slavista triestina conosciuta alla fine del 1938 all'università di Padova, lei assistente volontaria alla cattedra di Letteratura russa, lui professore di Diritto processuale civile.

È l'editore nuorese Ilisso che raccoglie questo carteggio, 120 lettere manoscritte, nel volume «Mia indissolubile compagna. Lettere a Laura Boschian 1938-1971» (collana Bibliotheca sarda). L'ultima opera inedita di Salvatore Satta, a cura di Angela Guiso, saggista e giornalista culturale dell'Unione sarda. È lei che è andata



Il manoscritto di una lettera di Satta alla moglie

» «Mia indissolubile compagna. Lettere a Laura Boschian 1938-1971»
Le missive recuperate e raccolte in un volume curato da Angela Guiso

a spulciare tra le carte del Fondo Salvatore Satta conservato nel Fass dell'università di Sassari, il Fondo autografi scrittori sardi moderni e contemporanei presieduto dal professor Aldo Maria Morace, nella Biblioteca interfacoltà degli Studi umanistici. «Dono del figlio di Salvatore Satta, professor Gino Satta, che mi ha permesso di studiare quei documenti

fra i quali ho ritrovato il carteggio che ho ordinato cronologicamente, ricostituendone l'organicità e scoprendo il suo indiscutibile valore, non solo umano» racconta la stessa Guiso. Alquanto scrupolosa nella trascrizione dei testi e minuziosa nell'apparato critico e nelle note, particolarmente curate. Un lavoro estremamente impegnativo. Quattro anni passati tra Sassari, Roma, Milano, Firenze e Nuoro.

Il ritratto che ne viene fuori è quello rimasto finora più sconosciuto dell'autore del «De profundis», «Il giorno del giudizio» e «La veranda». «Mia indissolubile compagna», perciò, non è soltanto una grande storia d'amore, un'inedita raccolta di messaggi epistolari, inviati da Salvatore Satta alla compagna della sua vita nel

» Sempre sul filo della tenerezza, dell'amore tanto appassionato quanto longevo, ma anche dell'ironia, come pure di una inaspettata fragilità

periodo che va dalla conoscenza agli anni del matrimonio, dal 1938 al 1971 (Satta sarebbe morto appena quattro anni dopo). È soprattutto la cronaca di viaggio dello scrittore verso Laura e verso sé stesso, è il cello di una nuova psicologia, la rivelazione di Laura come creatura taumaturgica con il riferimento a remote ragioni biografiche e trascorsi recen-

tissimi, con l'autore che svela l'oscillante declinazione del suo sentire e la frequente caduta nel dubbio con venature di intenso umorismo. Un'opera acerba eppure matura in cui si combinano i frastagliati frammenti di un discorso amoroso e dove maturano i lembi della sua straordinari e originale attitudine letteraria.

Parlare con Laura significa operare l'analisi di sé stesso, frutto della sua educazione e di inclinazioni di carattere di questo grande giurista scrittore del Novecento nato a Nuoro il 2 agosto 1902, ultimogenito di nove fratelli. Ma le lettere sono anche la testimonianza del suo affetto paterno. La nascita del primogenito Filippo, il 2 agosto 1940 (Gino sarebbe nato tre anni dopo, il 4 giugno) è l'occasione per mostrare il to-

no scherzoso e affettuoso insieme. «Mucio mia cara - scrive -, resta che ormai io sono legato da fili invisibili ma non perciò meno tenaci alla famiglia». Mucio è il nomignolo con il quale chiama la moglie Laura, subito dopo le nozze. E da Mucio deriva addirittura il nome dato all'intera famiglia: «Complesso muciano», lui, lei e i loro due figli. Ma le invenzioni linguistiche di Salvatore per Laura non si fermano qui. A volte la definisce Arcicoccola, altre Lauruška, altre ancora Pulikitta (nella tradizione popolare sarda, Pulichitta è la gallina). Il figlio Filippo diventa Piro, Pirissimo. Il figlio Gino: Gino dighino. Per se stesso, invece, usa maschere letterarie quali Robinson, Ivan Ilych, Pel di Carota. Con numerose citazioni letterarie che vanno da Dante a Mauriac, da Unamuno all'avvocato poeta concittadino Sebastiano Satta.

Ma non basta. Le 120 lettere raccolte da Angela Guiso raccontano anche la storia del rapporto con le varie università e quello della sua educazione letteraria, il riferimento ai maestri, amici e parenti. In appendice, un'intervista esclusiva al professor Claudio Delitala, figlioccio di Satta, figlio di Giacomo, il grande penalista, suo amico sassarese, che riferisce di altre notizie sconosciute che dimostrano come il destino del giurista scrittore nuorese fosse stato segnato.

Contenute nelle note di questo «Mia indissolubile compagna» ci sono tali e tante informazioni grazie ad altri 71 fra lettere e documenti inediti, come ad esempio due lettere del suo presunto nemico Francesco Carnelutti (con cui i rapporti si erano invece ripianati), Marco Zanzucchi, Giuseppe Capograssi, Giuseppe Bettiol, Antonio Segni e tanti altri, correzioni a notizie fin qui scorrette (date e dati innumerevoli), da costituire l'imprescindibile serbatoio per una rilettura critica dello stesso «Giorno del giudizio» con la scoperta di una nuova biografia. E non è certo un caso, che proprio in questi giorni la Ilisso manda in libreria, in contemporanea alla raccolta delle lettere, una nuova edizione del capolavoro universale di Salvatore Satta, emendato da diversi errori.



Salvatore Satta, il figlio Gino e la moglie Laura Boschian in una foto inedita del 1956

CINEMA

Un film di Mulas sul sequestro di Luca Locci, nel cast anche l'ex rapito



Il ritorno del piccolo Luca Locci in famiglia

CAGLIARI

Il sequestro di Luca Locci diventa un film. Ed a interpretare la parte del padre del bambino rapito sarà l'ex ostaggio. Ideato da Tonino Pischedda e Gianluca Pirastu, regia di Fabio Manuel Mulas, l'opera prende vita da un manoscritto inedito scritto a quattro mani da Luca e suo padre, Franco. Il primo ciak è previsto a marzo. Il film ripercorre tra carte processuali, ricordi e lettere, quei drammatici 93 giorni di prigionia nelle mani dell'Anonima per il bambino di appena sette anni e mezzo. Incubo che si concluderà il 25 settem-

bre 1978 dopo il pagamento di un riscatto di 300 milioni di vecchie lire.

Era il 24 giugno del 1978 quando tutta Italia era incollata alla tv per la partita Italia-Brasile, finale per il terzo posto ai Mondiali di Argentina. Sulle strade non c'era anima viva. E Macomer, la cittadina del centro Sardegna dove Luca abitava, non faceva eccezione. Il bambino giocava con gli amichetti di fronte a casa, dopo una giornata trascorsa a Bosa: sua madre gli stava preparando la vasca per il bagnetto quando un'auto guidata da sconosciuti se lo porta via. Iniziano così per Luca momenti di angoscia e ter-

rore, solitudine, minacce, terminati con le uniche parole dei rapitori piene di aspettativa in 93 giorni di angoscia: «Finisciti il barattolo di Nutella che stasera ti riportiamo a casa». «Prendere parte a questo film è per me come esorcizzare un dolore che non si può cancellare - racconta Luca, oggi 46enne e padre di un bambino di 11 anni - proverò a rievocare la tragica vicenda che ha coinvolto me in prima persona e tutta la mia famiglia attraverso lo sguardo di babbo». I ricordi sono come immagini nitide. «Sono impresse nella mia mente come se fosse capitato ieri - confessa - incapucciato, infreddolito, solo,

con continue minacce di morte se solo avessi intravisto i volti dei miei carcerieri. E quel perfido tentativo di lavaggio del cervello, con quel disco ininterrotto per cercare di farmi credere una grande fandonia: 'tuo padre tiene più a un sacco di banconote che a te'».

«Con il sequestro Locci per la prima volta era stato violato il codice che imponeva di non toccare donne e bambini - rievoca il regista Fabio Manuel Mulas - e per la prima volta era giunto un annuncio da parte di un Papa, era Papa Luciani, per la sua liberazione, avvenuta due giorni dopo. Dalla pellicola emergono fatti inediti e ulteriori dettagli affiorati col passare del tempo dai ricordi di Luca. Il film offre anche uno spaccato di storia e cultura della Sardegna negli anni '70 e '80».